CEE I segretari regionali comunisti riuniti nella sede del Parlamento europeo

Oggi Natta a Strasburgo
Dirigenti del Pci discutono di Europa

L'impegno internazionale del Partito per la costruzione e la riforma della Comunità al centro dei lavori Domani l'intervento del leader comunista in assemblea - La crisi nel Mediterraneo e i rapporti con la Libia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il Pci e l'Europa: l'impegno internazionale dei comunisti italiani, la loro iniziativa sulle questioni della costruzione e della riforma europea. È il tema cui il segretario generale del partito Alessandro Natta e i segretari regionali dedicheranno, oggi, una intera giornata di discussione. In una sede inconsueta, ma nient'affatto «strana»: un'aula del Parlamento di Strasburgo, nel corso di una sessione parlamentare per molti aspetti decisiva, visto che è dedicata alla questione delicata e importante della riforma delle istituzioni Cee, alla battaglia per far progredire l'integrazione della Comunità, e si tiene in un momento della vita internazionale segnato da tensioni acute, ma anche da significativi elementi di novità. Un momento in cui più che mai l'Europa è chiamata al suo dovere di essere presente, unita e attiva, con un ruolo la cui importanza è accresciuta dal recente ingresso nella Comunità della Spagna e del Portogallo, i cui rappresentanti parlamentari parteciperanno, per la prima volta proprio in questa sessione, ai lavori dell'assemblea. Ottantaquattro nuovi deputati, ben oltre la metà dei quali va a rinforzare le file della sinistra, con 42 socialisti e 3 comunisti.

La riunione dei segretari regionali del Pci, presieduta da Natta e introdotta da Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunisti e apparentati del Parlamento europeo, comincerà alle 9 e durerà per l'intera giornata, interrotta soltanto, alle 11,30, da una conferenza stampa che il segretario generale terrà per illustrare ai giornalisti italiani e stranieri la parte internazionale delle tesi congressuali (il cui testo è stato tradotto e distribuito già, a Strasburgo, in inglese, francese, spagnolo e tedesco). Una prima occasione per rispondere alla curiosità e all'interesse attento con cui in Europa, tra le forze della sinistra e democratiche, negli ambienti economici e sindacali, sui mezzi di informazione, nelle stesse istituzioni comunitarie, si guarda alle posizioni dei comunisti italiani, alla loro evoluzione sulle questioni internazionali, alla loro iniziativa europeistica che sempre più si afferma come punto di riferimento essenziale per tutti coloro i quali si battono per una vera e profonda integrazione comunitaria. Un'attenzione che si è fatta più acuta in questa fase in cui il Pci si prepara al proprio congresso.

Domani Natta inetrverrà nel dibattito in aula. Si tratterà della giornata centrale dell'intera sessione. Sono previste, infatti, tanto la discussione sulla complessa vicenda della riforma istituzionale della Cee, quanto una serie di interrogazioni urgenti sull'attualità internazionale, e in primo luogo sulla difficile crisi in atto nell'area del Mediterraneo, l'incancrenirsi del conflitto mediorientale, il terrorismo, le ritorsioni, la pretesa americana che i governi europei si associno alla linea delle sanzioni contro la Libia.

Il dibattito sulla riforma istituzionale sarà aperto, domattina, dal ministro degli esteri olandese Hans Van den Broek, il quale esercita, dal 1° gennaio, la presidenza di turno del Consiglio Cee. Van den Broek illustrerà il cosiddetto «atto unico» nel quale si condensano i termini della confusa e riduttiva «mini riforma» messa insieme, sulla spinta di compromessi sempre più al ribasso, dai rappresentanti dei governi. È una «riforma» che al Parlamento europeo non piace, pur se alcune sue componenti potrebbero essere tentate di approvarla, alla fine, o di respingerla con una mera petizione di principio che lascerebbe comunque mano libera ai governi. Altiero Spinelli, il padre di quel progetto di trattato per l'Unione europea di cui i rappresentanti dei governi hanno del tutto stravolto lo spirito, ha annunciato battaglia. Dalla sua parte ci saranno i comunisti italiani, molti socialisti (sicuramente la Spd tedesca) e presumibilmente il grosso dei parlamentari italiani. A questi ultimi, riuniti a Roma, il ministro degli esteri Andreotti, giorni fa, ha annunciato che il governo italiano non firmerà il testo della «mini riforma» nella riunione già fissata allo scopo per il 27 gennaio, che mantiene le proprie riserve e continua a condizionare il proprio atteggiamento al giudizio del Parlamento europeo e di quello italiano.

Paolo Soldini

Alessandro Natta

ITALIA-SPAGNA

Craxi e Gonzalez si incontrano il 20 e 21 gennaio a Taormina

ROMA — Il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi incontrerà il premier spagnolo Felipe Gonzalez il 20 e 21 gennaio a Taormina, per un «vertice» italo-spagnolo a cui parteciperanno anche, da ambedue le parti, nutrite delegazioni ministeriali. Quella italiana sarà composta dai ministri Andreotti, Spadolini, Darida, Altissimo, Capria e Granelli.

L'incontro è particolarmente dedicato al coordinamento delle politiche comunitarie dei due paesi. Ma i due primi ministri affronteranno evidentemente anche gli scottanti problemi della crisi nel Mediterraneo. Particolari misure di sicurezza sono state adottate attorno alla sede dove si svolgerà la riunione.

URSS-GIAPPONE

Dopo 10 anni riprende il dialogo

Oggi Scevardnadze a Tokio - Due possibili scenari per il Nord-Est asiatico Il nodo irrisolto dell'arcipelago Kurili

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Era stato il «Quotidiano del popolo» a parlare di «mutamenti spettacolari» nei rapporti tra Urss e Giappone, quando Gorbaciov lo scorso novembre aveva preso l'iniziativa di sottolineare l'esistenza di «una possibilità pratica» di miglioramento dei rapporti tra Mosca e Tokio e, il giorno dopo, Nakasone gli aveva replicato che «è giunto il momento di migliorare i rapporti tra Giappone e Urss». Ora che, per la prima volta in un decennio, un ministro degli Esteri sovietico vola in visita ufficiale a Tokio, dove arriverà oggi, Pechino concentra una particolare attenzione alle direttrici e al ritmo di questo possibile disgelo tra i due importanti vicini. Attenzione con un occhio rivolto all'arcipelago nipponico e l'altro ben fisso ancora più vicino: alla penisola coreana, in particolare a Pyongyang, dove Scevardnadze farà tappa — primo ministro degli Esteri sovietico a visitare la Corea del Nord — sulla via di Tokio.*

La questione di fondo è se nei prossimi anni, anzi nei prossimi decenni, il nordest asiatico dovrà essere un luogo di crescenti contrapposizioni strategiche o di crescente cooperazione economica tra i paesi che si affacciano su questo scacchiere. Il bivio è tra due scenari antitetici. Il primo scenario è quello di un Giappone che si attrezza militarmente a controllare gli stretti, cioè a «chiudere» la flotta sovietica a Vladivostok, mentre dall'altra parte crescono missili e dispositivi militari per fronteggiare il riarmo giapponese. Corollario immediato di questo primo scenario è il crescere delle tensioni nella penisola coreana, con una Corea del Nord che oggettivamente assume una maggiore importanza strategica per l'Urss e una Corea del Sud sempre più determinante per lo schieramento opposto. Il secondo dei due scenari possibili è invece quello di un Giappone che contribuisce con i propri capitali e la propria tecnologia allo sviluppo delle immense risorse siberiane, di un estremo oriente sovietico dove si costruiscono più oleodotti e gasdotti che rampe per missili, di un parallelo allentamento delle tensioni nella penisola coreana. La Cina, che in questo scacchiere si affaccia con una delle sue regioni più industrializzate, la Manciuria, si troverebbe certamente assai più a suo agio nel secondo di questi scenari. Mentre al contrario sarebbe di immediato imbarazzo a Pechino una Corea del Nord che finisse per pendere strategicamente verso Mosca, venendo a creare di fatto un «quarto ostacolo» nei rapporti tra Mosca e Pechino.

La visita di Scevardnadze a Tokio, che smuove una situazione cristallizzata dall'intervento in Afghanistan, non sarà certo decisiva nel determinare se si va verso l'uno o l'altro di questi possibili scenari. Ma può offrire importanti segnali di movimento in una o l'altra di queste direzioni.

I commentatori non si attendono progressi spettacolari sul principale nodo di contesa che fa sì che, a quaranta anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale, non si sia giunti ancora alla firma di un trattato di pace tra Giappone e Unione Sovietica. Tokio continua a rivendicare i «territori del Nord», le Kurili meridionali, mentre Mosca non sembra affatto disposta ha discutere il tema e la «Tass» continua a definirlo come «un ostacolo artificioso» al miglioramento dei rapporti col Giappone.

Ma nella valigia del ministro degli Esteri sovietico vi potrebbero essere altre proposte tese ad aggirare questo ostacolo: ad esempio quella di una conferenza asiatica sulla sicurezza, modellata su quella europea di Helsinki, già avanzata da Gorbaciov, oppure quella di un impegno sovietico a non puntare armi nucleari sul Giappone a patto che il Giappone resti denuclearizzato («non vi è alcun motivo — ha dichiarato recentemente Gorbaciov — che gli interessi del Giappone e dell'Urss non coincidano sul problema di fondo dell'eliminazione della minaccia delle armi nucleari»). Legato a questi temi è anche quello di una pressione perché Tokio faccia marcia indietro nell'entusiasmo con cui aderisce alla prospettiva di proprie ricerche sullo scudo spaziale.

L'altro grande ordine di temi, su cui sembra che la visita di Scevardnadze abbia possibilità più immediate di stringere, è quello dei rapporti economici. Dieci anni fa il Giappone era, tra i paesi capitalistici, il principale interlocutore economico dell'Unione Sovietica. Ora è al sesto posto e l'interscambio, che aveva raggiunto il livello di 5,6 miliardi di dollari nei primi anni '80, è ora più che dimezzato. Se una parte del mondo economico giapponese guarda alle ricerche spaziali e alla possibilità che i cantieri navali nipponici ricomincino a costruire portaerei, un'altra parte invece guarda con interesse alle potenzialità enormi di sviluppo delle risorse siberiane. Lo scorso anno c'è stato simbolicamente un investimento giapponese di 180 milioni di dollari per un progetto di sviluppo di gas naturale sull'isola di Sakhalin. Ora si discute di possibili investimenti giapponesi per 2,3 miliardi di dollari e possibili accordi a lungo termine di fornitura di gas da parte sovietica.

Difficile predire quanto effettivamente la visita di Scevardnadze potrà smuovere su questi punti. E sino a che punto se ne potranno leggere i risultati anche come importante «test» del dopo-Ginevra. Ma che Mosca e Tokio, dopo un decennio di gelo, ricomincino a parlarsi è già un fatto.

Siegmund Ginzberg

NATO

Non aumentano gli Ss 20 installati dai sovietici

Lo ha rivelato la riunione dello speciale gruppo consultivo atlantico - Sono 140 i «lanciatori» americani stanziati in Europa

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Gli Ss-20 sovietici sono sempre 441, con 1223 testate nucleari, e non sono in costruzione nuove basi di lancio. Per la terza volta consecutiva lo «Special Consultative Group» della Nato (organismo di coordinamento tra gli americani e gli alleati europei in materia di missili a medio raggio) ha rilevato una moratoria nella installazione da parte sovietica che dura ormai da parecchi mesi. A parte questa conferma, significativa, la riunione del Scg, che si è tenuta ieri a Bruxelles nell'antivigilia della ripresa delle trattative sovietico-americane a Ginevra, non ha portato grandi elementi di novità.

L'ambasciatore Maynard Glitman, capo delegazione Usa a Ginevra per il negoziato sui missili a medio raggio (Inf), ha riferito ai rappresentanti europei le prospettive che gli Stati Uniti attribuiscono a questo terzo «round» ginevrino. Gli europei — ha detto ai giornalisti il presidente dell'Scg, l'americano Allen Holmes, hanno espresso «pieno appoggio» alla proposta presentata dagli Usa lo scorso novembre per un accordo intermedio sugli Inf da realizzare sulla base di un congelamento dei «lanciatori» americani in Europa al numero di 140.

Per «lanciatore» si intende una batteria di Cruise (4 missili) o un Pershing 2: è evidente perciò che il numero di 140 può essere raggiunto con diverse ipotesi di «miscela» tra i due tipi di euromissili, il cosiddetto «mix». Ora, al 31 dicembre scorso, risultavano essere stati già piazzati in Europa tutti e 108 i Pershing 2 previsti dal piano Nato (tutti in Germania) e 128 Cruise. I «lanciatori» occidentali, insomma, sarebbero già al fatidico numero di 140 (32 batterie di Cruise più 108 Pershint). Con un «mix», però, molto sbilanciato a favore del Pershing 2 e perciò apparentemente poco appetibile dal punto di vista negoziale per i sovietici, i quali hanno sempre affermato di temere soprattutto proprio questo tipo di missile. Per avere maggiori prospettive di sbloccare la trattativa, quindi, il «mix» dovrebbe essere rivisto a scapito dei Pershing 2, cosa su cui starebbero insistendo alcuni governi europei e soprattutto quello tedesco-federale.

Il tono della riunione del Scg, comunque, almeno per come ne ha riferito Holmes, è stato ottimistico e abbastanza distensivo. Nel comunicato finale della riunione si prende atto con soddisfazione della dichiarazione congiunta pronunciata da Reagan e Gorbaciov durante il vertice di Ginevra per «rapidi progressi in vista di un accordo interinale sugli Inf». Ciò, pur se Holmes non si è voluto sbilanciare sulla possibilità che un'intesa venga raggiunta prima del prossimo vertice tra i due capi delle superpotenze. Il documento, poi, riconosce «i gesti pubblici e le manifestazioni di interesse dimostrate dai sovietici per il raggiungimento di un accordo equo e verificabile» e afferma di sperare che l'Urss «dia sostanza» a questi atteggiamenti «al tavolo negoziale nel round che sta per cominciare».

Unica nota polemica, da parte di Holmes, l'affermazione che i sovietici starebbero ammodernando gli Ss-20 rendendoli «più precisi» e quindi «più minacciosi». Secondo fonti Nato, finora, gli Ss-20 sarebbero stati in grado di raggiungere l'obiettivo designato con un margine di errore di 400 metri. Più precisi ed efficienti sarebbero diventati anche i missili da crociera, sempre dell'Urss, i quali, comunque, sono esclusi dal computo degli Inf.

p. so.

NEGOZIATO STRATEGICO

Karpov a Ginevra: tradurre in pratica le intese del vertice

GINEVRA — La delegazione sovietica, guidata dall'ambasciatore Viktor Karpov, è stata la prima ieri ad arrivare a Ginevra per la ripresa del negoziato strategico di domani 16 gennaio. La precedente sessione era stata sospesa il sette novembre, qualche giorno prima del vertice Reagan-Gorbaciov.

Ai risultati del vertice ha subito fatto riferimento Karpov nelle brevi dichiarazioni fatte davanti ai giornalisti. «La particolarità della nuova sessione — ha detto infatti — deriva dal fatto che è stata preceduta da un incontro fra i massimi dirigenti di Usa e Urss».

Karpov ha ricordato che il vertice ha consentito di raggiungere «importanti accordi» e in particolare che «è stato deciso di accelerare i negoziati» il cui «obiettivo è la prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio e la sua interruzione sulla terra, rafforzando la stabilità strategica». Karpov ha anche ricordato l'intesa sulla «inammissibilità della guerra nucleare e della ricerca della superiorità militare» nonché l'impegno a ridurre del 50 per cento le armi strategiche e a trovare un accordo provvisorio sugli euromissili. Il compito che abbiamo ora di fronte — ha concluso Karpov — è quello di «tradurre in pratica questi accordi».

Brevi

Sciopero nelle miniere in Bolivia

LA PAZ — I minatori boliviani sono scesi ieri in sciopero per 48 ore, in appoggio a diverse rivendicazioni economiche. In centinaia hanno partecipato a pacifiche marce di protesta nei rispettivi distretti minerari.

Arresti per terrorismo in Rft

BONN — Dopo la cattura di una sospetta militante della «Rote Armée Fraktion» (Raf), Annette Becker, altre due presunte terroriste tedesco-occidentali sono state arrestate a Francoforte, secondo informazioni del quotidiano «Die Welt».

In aprile riprendono i voli tra Usa e Urss

NEW YORK — La compagnia aerea sovietica «Aeroflot» e l'americana «Pan Am» riprenderanno i rispettivi voli per gli Stati Uniti e per l'Unione Sovietica il 27 aprile prossimo. Il servizio era stato interrotto nel 1981.

Ulster: commissariato attaccato con mortai

BELFAST — Un soldato britannico è stato ferito leggermente in seguito a un attacco a colpi di mortaio sferrato ieri sera contro un commissariato nordirlandese a Carrickmore.

Conclusa la conferenza Comecon in Vietnam

HANOI — La 37ª conferenza dei ministri per la Programmazione dei paesi del Comecon si è conclusa domenica a Città di Ho Chi Minh, al termine di cinque giorni di lavori.

Viceministro Difesa sovietico in Kuwait

KUWAIT — Il viceministro della Difesa sovietico Vladimir Govorov, in visita ufficiale nel Kuwait, ha avuto ieri colloqui con il suo collega, sceicco Salem Al-Sabah.

LONDRA — Il presidente della Westland, sir John Cuckney, annuncia il rinvio dell'assemblea degli azionisti al 17

GRAN BRETAGNA

Westland, il governo Thatcher sbugiardato in Parlamento

Grave «impasse» del ministro dell'Industria ai Comuni - Indignazione tra gli stessi conservatori - La cordata americana pare rafforzarsi in vista dell'assemblea

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'«affare Westland» si trascina creando nuove e più gravi difficoltà per la Thatcher. Fino a due settimane fa, nessunoavrebbe potuto immaginare che una piccola fabbrica di elicotteri in dissesto potesse mettere in crisi il governo che così maldestramente ha cercato di facilitarne il passaggio agli interessi americani. Il dimissionario Heseltine ha la capacità di produrre altri guasti all'immagine alquanto scossa di una leadership autoritaria, insofferente di ogni opposizione, insensibile verso le regole democratiche. L'ultimo esempio è venuto dalla Camera dei Comuni lunedì notte.

Durante l'ora di interrogazioni, la Thatcher si era salvaguardata mandando allo scoperto il ministro dell'Industria Brittan, sostenitore dichiarato dell'offerta americana. Brittan, la settimana scorsa, era stato accusato di avere esercitato pressioni indebite sui dirigenti della British Aerospace perché si ritirassero dal consorzio europeo per non incorrere nelle eventuali ritorsioni commerciali da parte degli Usa. Brittan ha negato ogni responsabilità offrendo al Parlamento la sua versione degli eventi. Heseltine gli ha allora chiesto se il governo avesse ricevuto una lettera del presidente di Aerospace, Austin Pearce. Brittan ha negato, non una, ma varie volte. Nel tardo pomeriggio la presidenza del Consiglio doveva però ammettere che il documento era stato effettivamente ricevuto prima che Brittan ne negasse, incautamente, l'esistenza ai Comuni. Alle undici e mezzo di sera, un Brittan pallido e incerto doveva ripresentarsi nell'aula per presentare quelle che il «Guardian» ieri mattina definiva come «scuse ablette» di fronte alle proteste dell'opposizione e al severo imbarazzo dei banchi governativi. Anche un deputato conservatore si associava con quelli che chiedevano le dimissioni del ministro dell'Industria.

Nella seduta di ieri la Thatcher è stata molto più abile nel tenere a bada la bufera di polemiche che si scatena sulla sua condotta. Oggi la Camera dei Comuni torna sull'argomento con un dibattito che si prolungherà fino a tarda notte. Frattanto i sondaggi d'opinione registrano un calo nelle quotazioni del governo: i laburisti sono in testa col 38 per cento, i conservatori 33, l'alleanza liberal-socialdemocratica 28 per cento. I dati sono stati raccolti prima delle dimissioni di Heseltine dal ministero della Difesa.

Gli azionisti della Westland ieri mattina hanno approvato formalmente la decisione del consiglio d'amministrazione di rinviare la seduta plenaria a venerdì. Il prossimo appuntamento è nel grande teatro della Albert Hall che ha una capacità di cinquemila posti. La corrente «americana» dà crescenti segni di fiducia nelle sue possibilità di vittoria. Il misterioso acquirente che da giorni va rastrellando azioni a prezzo esorbitante ha ulteriormente innalzato la sua quota fino al 15 per cento: ossia, è diventato l'azionista più forte. Gli agenti che hanno effettuato la transazione negano che si tratti della Sikorsky ma senza dubbio i titoli (in quantità forse decisiva) sono stati comprati da qualcuno che vuol sconfiggere, senza altri indugi, l'opzione europea.

In ogni caso, l'amministratore delegato della Westland, Sir John Cuckney, ha per l'ennesima volta ripetuto che l'offerta di salvataggio del consorzio a quattro non verrà mai posta ai voti dell'assemblea. Come si vede la linea americana non cede di un millimetro, è intenzionata a imporsi costi quel che costi. Frattanto, nella fabbrica della Westland di Yeovil (le cui maestranze sono peraltro favorevoli al collegamento con la Sikorsky) sono cominciati i licenziamenti: i primi trenta su un totale previsto di 750 come «alleggerimento» per una azienda la cui attività va inesorabilmente restringendosi.

Antonio Bronda

Polemiche anche tra Cee e Nato

ROMA — L'affare Westland sta avvelenando i rapporti anche tra Nato e Cee. Nei giorni scorsi il commissario europeo Narjes si era pronunciato pubblicamente a favore della cordata europea. La sua presa di posizione è stata però aspramente criticata da Robin Beard, assistente al segretario generale della Nato, Lord Carrington, il quale l'ha definita «altamente irresponsbile». Ma la Nato non è tutta a sostegno della «soluzione transatlantica». Ad esempio, l'olandese Van Houwelingen, presidente uscente dell'Eipg (il gruppo di programmazione tra i paesi europei della Nato), si è apertamente schierato per la soluzione europea.

Anche la Fem, la federazione europea dei lavoratori metalmeccanici ha espresso alla commissione esecutiva della Cee la sua decisione di appoggiare il consorzio europeo.

Domani, intanto, i ministri dell'Industria, Altissimo, e delle Partecipazioni statali, Darida, riferiranno alle commissioni Industria e Bilancio della Camera che si riuniranno in seduta congiunta per esaminare la vicenda Westland.

Da segnalare, infine, una interpellanza al presidente del consiglio dei democristiani Rebecchini, Rubbi e Aliverti. Chiedono di conoscere le valutazioni del governo sulle effettive conseguenze che le varie ipotesi di assetto proprietario della Westland potrebbero avere sui programmi di collaborazione a livello comunitario. «Il carattere pubblico dell'Agusta — dicono — non costituisce di per sé motivo di privilegio nei confronti di altre imprese» anche se rilevano che lo Stato italiano è interessato anche in quanto «erogatore di sostegni finanziari alle imprese del settore aeronautico».

FRANCIA In attesa della sentenza del 27 sulla legalità dell'acquisto del «Progrès de Lyon»

Nominato commissario che affiancherà Hersant

Nostro servizio

PARIGI — Il Tribunale di commercio di Parigi ha nominato un «delegato giudiziario» che per tre mesi affiancherà Robert Hersant alla gestione del *Progrès de Lyon* con l'incarico di impedire che il nuovo proprietario del quotidiano (e di altre quaranta pubblicazioni quotidiane e periodiche) prenda «decisioni irreversibili» ai danni del pluralismo delle testate.

Per Hersant si tratta di un successo anche se il suo «braccio di ferro» con il governo non è finito: in effetti il procuratore della Repubblica aveva chiesto al Tribunale di commercio di riconoscere «illecito» l'acquisto del *Progrès de Lyon*, nella misura in cui esso contravveniva alla legge del 1984 sul pluralismo delle testate, e di nominare un amministratore giudiziario alla testa del quotidiano estromettendone l'attuale proprietario.

Il Tribunale non ha accettato la tesi della «illiceità» sostenuta dalla Procura della Repubblica e si è limitato alla misura di compromesso che abbiamo detto all'inizio: Hersant resta dunque al proprio posto, proprietario del quotidiano lionese, e vedrà appena limitata la propria libertà di manovra da questo gogoliano «ispettor generale» che dovrebbe denunciarlo soltanto nel caso in cui egli decidesse di mutare l'attuale orientamento politico del *Progrès*.

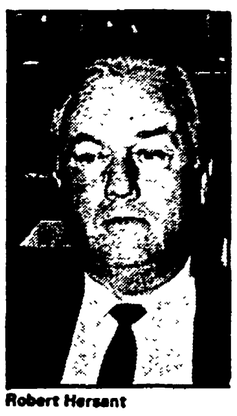
Resta da vedere ora cosa deciderà il Tribunale di Parigi che il 27 gennaio deve dibattere la causa penale intentata dal governo contro Hersant per violazione della legge del 1984. Questa legge stabilisce, tra l'altro, che nessuno può controllare più del 10% della diffusione dei quotidiani di provincia mentre Hersant, con l'acquisto del *Progrès*, ha già superato il 26%. Contro Hersant dovrebbe essere avviata poi un'altra azione penale da parte della Commissione per la trasparenza e il pluralismo poiché Hersant non ha deposto davanti ad essa, come prescrive la legge, la dichiarazione preventiva di acquisto che, di conseguenza, potrebbe essere dichiarato nullo.

È evidentemente su questi due processi, previsti entro le prossime settimane, che il Tribunale di commercio si è basato per giustificare una decisione tutto sommato ambigua lasciando ad altri il compito di risolvere la vertenza che oppone Hersant allo stato di diritto, alla legge, e sapendo che comunque nessuna pena può essere applicata a chi è protetto dall'immunità parlamentare.

Allora? La Federazione francese della società dei giornalisti sta studiando, a questo proposito, la possibilità di far condannare Hersant per «flagrante delitto», nel qual caso l'immunità non potrebbe più proteggerlo. Secondo questa organizzazione il flagrante delitto esiste nella misura in cui Hersant ha agito in aperta e cosciente violazione della legge e se ne è perfino vantato in un editoriale del *Figaro* nel quale affermava, giorni fa, che «bisogna essere in anticipo rispetto alla legge», cioè agire secondo una legge che non esiste ancora, ignorando quelle che esistono.

Come si vede, anche se il Tribunale di commercio di Parigi è stato clemente con Hersant, evitandone l'espulsione dai locali del quotidiano acquistato lo scorso 3 gennaio, le sue difficoltà sono tutt'altro che terminate. Ma ormai si tratta di una corsa contro il tempo. Per Hersant l'importante è arrivare incolume al 16 marzo, giorno delle elezioni legislative.

Augusto Pancaldi


Robert Hersant